



AD 17

*Lo straniero*

Alfred Schütz

# **Lo straniero**

Un saggio di psicologia sociale

seguito da

# **Il reduce**

Traduzione di *Leo Budinich*

Asterios

Prima edizione nella collana AD: gennaio 2013

Titolo originale:

*The Stranger*

*The Homecomer*

Asterios Editore è un marchio editoriale di

©Servizi Editoriali srl

Via Donizetti, 3/a - 34133 Trieste

tel: 0403403342 - fax: 0406702007

posta: info@asterios.it

www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

ISBN: 978-8895146-74-4



ALFRED SCHÜTZ

Gli articoli “The Stranger: An Essay in Social Psychology” e “The Home-comer” sono comparsi per la prima volta nell’*American Journal of Sociology* rispettivamente nei volumi 49, n.6 del maggio 1944, pp. 499-507 e 50, n.5 del marzo 1945, pp. 363-376.

Sono poi stati ripresi, assieme agli altri articoli e scritti di Schütz riguardanti la teoria sociale, all’interno del secondo dei tre volumi di *Collected Papers* dati alle stampe dall’editore olandese Martinus Nijhoff fra il 1962 e il 1966 a L’Aia.

Una traduzione italiana di una scelta dei testi presenti nei primi due volumi dei *Collected Papers*, fra cui anche *Lo straniero* e *Il reduce*, è stata curata da Alberto Izzo per i tipi dell’Unione Tipografica-Editrice Torinese, ed è uscita nel 1979 all’interno della Biblioteca moderna di sociologia col titolo di *Saggi Sociologici*.

## Indice

Lo straniero, 11

Il reduce, 35

Notizie, 57

Nella traduzione dei due saggi che seguono, alcune espressioni ricorrenti del lessico utilizzato da Schütz sono state rese sempre alla stessa maniera; si tratta di:

“to approach” e derivati, reso come “avvicinarsi” e derivati

“folkways” come “modi di vivere comuni”

“home” in quanto sostantivo come “casa” nel senso più emozionale del termine; “home” in quanto aggettivo come “natio”

“homecomer” come “reduce” nel senso più ampio del termine

“in-group” e “out-group” se da soli, generalmente come “gruppo”; ma quando associati a “members of the” come “membri interni/esterni al gruppo”

“partner” come “compartecipante”

“pattern” come “modello”

“relevance” e “relevant” come “pertinenza” e “pertinente”

“unquestioned” e “unquestionable” come “indiscusso” e “indiscutibile”

## **Lo straniero: un saggio di psicologia sociale**

Il presente articolo intende studiare secondo i termini di una teoria generale dell'interpretazione la situazione tipica in cui si trova uno straniero nel suo tentativo di interpretare il modello culturale di un gruppo sociale a cui egli si avvicina e di orientarsi al suo interno. Per i nostri presenti propositi il termine "straniero" indicherà un individuo adulto del nostro tempo e della nostra civiltà che tenti di venir permanentemente accettato o almeno tollerato dal gruppo a cui si avvicina. L'esempio preminente della situazione sociale presa in esame è quello dell'immigrato, e le analisi che seguono, per motivi di comodità, sono elaborate con a mente questo esempio. Ma la loro validità non è affatto limitata a questo caso specifico. Chi fa richiesta di appartenenza ad un circolo esclusivo, il futuro sposo che vuole essere ammesso nella famiglia della fidanzata, il figlio dell'agricoltore che entra al college, il cittadino che si installa in un ambiente rurale, la recluta che si arruola nell'esercito, la famiglia di un lavoratore ingaggiato per lo sforzo bellico che si trasferisce in una città in espansione – sono tutti stranieri secondo la definizione appena fornita, sebbene in questi casi la tipica "crisi" che l'immigrato affronta possa assumere forme più lievi o addirittura essere del tutto assente. Dalla presente indagine,

tuttavia, sono intenzionalmente esclusi certi casi, la cui inclusione richiederebbe di porre alcune restrizioni alle nostre affermazioni: si tratta di (a) il visitatore o l'ospite che intenda stabilire un contatto meramente transitorio con il gruppo; (b) i bambini o i primitivi; e (c) i rapporti fra individui e gruppi appartenenti a differenti livelli di civiltà, come nel caso dell'indiano Huron che venne condotto in Europa – un modello caro ad alcuni moralisti del diciottesimo secolo. Inoltre, non è intento di quest'articolo occuparsi dei processi di assimilazione e adattamento sociale, di cui tratta una letteratura abbondante e, per la maggior parte, eccellente,<sup>1</sup> ma piuttosto della situazione di avvicinamento che precede ogni possibile adattamento sociale e ne include i prerequisiti.

In quanto è un utile punto di partenza, indagheremo come il modello culturale della vita di gruppo si presenti al senso comune di un uomo che vive la sua vita quotidiana fra i propri simili all'interno del gruppo. Seguendo la terminologia consueta, usiamo il termine “modello culturale della vita di gruppo” per indicare tutte le peculiari valutazioni, istituzioni e sistemi di orientamento e condotta (come i modi di vivere comuni, le consuetudini, le leggi, le abitudini, i costumi, l'etichetta, le mode) che, secondo l'opinione comune dei sociologi del nostro tempo, caratterizzano – se non addirittura costituiscono – ogni gruppo sociale in un dato momento della sua storia. Que-

---

1. Invece di citare illustri contributi personali di autori americani come W. G. Sumner, W. I. Thomas, Florian Znaniecki, R. E. Park, H. A. Miller, E. V. Stonequist, E. S. Bogardus e Kimball Young, e di autori tedeschi, in particolare Georg Simmel e Robert Michels, rimandiamo alla preziosa monografia di Margaret Mary Wood, *The Stranger: A Study in Social Relationship* (New York, 1934), e alla bibliografia citata in quella sede.

sto modello culturale, come ogni altro fenomeno del mondo sociale, ha un aspetto differente per il sociologo e per l'uomo che agisce e pensa al suo interno.<sup>2</sup> Il sociologo (come sociologo, non in quanto uomo fra i propri simili quale egli rimane nella sua vita privata) è il disinteressato osservatore scientifico del mondo sociale. Egli è disinteressato in quanto si trattiene intenzionalmente dal partecipare alla rete di progetti, relazioni legate a mezzi e fini, moventi e possibilità, speranze e timori che l'attore calato all'interno del mondo sociale utilizza per interpretare le sue esperienze di quest'ultimo; come scienziato egli tenta di osservare, descrivere e classificare il mondo sociale quanto più chiaramente possibile secondo termini ben ordinati, in accordo con gli ideali scientifici di coerenza, non-contraddittorietà e conseguenza analitica. L'attore all'interno del mondo sociale, tuttavia, lo sperimenta primariamente come campo dei suoi atti effettivi e possibili, e solo secondariamente come oggetto del suo pensiero. Fintanto che è interessato alla conoscenza del suo mondo sociale, egli non organizza questa conoscenza nei termini di un sistema scientifico, ma in termini di pertinenza per le sue azioni. Egli raggruppa il mondo attorno a sé (come il centro) come un campo di dominazione, e quindi è interessato in particolare a quel segmento che è all'interno della sua portata effettiva o potenziale. Fra i suoi elementi egli seleziona quelli che possono servire come mezzi o fini per il suo "uso e diletto",<sup>3</sup> per agevolare i suoi propositi e per sor-

---

2. Questa intuizione sembra essere il più importante contributo degli scritti metodologici di Max Weber alle problematiche della scienza sociale. Cfr. il nostro *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt* (Vienna, 1932).

montare gli ostacoli. Il suo interesse verso questi elementi ha gradi differenti, e per questa ragione egli non aspira a conoscerli tutti con la stessa profondità. Ciò che egli vuole è una *conoscenza ordinata per gradi* degli elementi pertinenti, dove il grado conoscenza desiderata è correlato alla loro pertinenza. Messa altrimenti, il mondo gli appare in ogni dato momento come stratificato in differenti strati di pertinenza, ognuno dei quali richiede un differente grado di conoscenza. Per chiarire cosa siano questi strati di pertinenza possiamo – prendendo a prestito il termine dalla cartografia – parlare di “isoipse” o di “linee di livello ipsografico della pertinenza”, provando a suggerire attraverso questa metafora che noi potremmo mostrare la distribuzione degli interessi di un individuo in un dato momento, prestando attenzione alla loro intensità ed alla loro estensione, attraverso la connessione di elementi di pari pertinenza ai suoi atti, proprio come il cartografo connette fra loro punti di pari altitudine attraverso le linee di livello al fine di riprodurre adeguatamente la forma di una montagna. La rappresentazione grafica di queste “linee di livello della pertinenza” non ce le mostrerebbe come un singolo campo chiuso, ma piuttosto come numerose aree sparpagliate sulla mappa, ognuna di dimensioni e forma differenti. Unendoci a William James nel distinguere due generi di conoscenza,<sup>4</sup> vale a dire “*la conoscenza di cognizione*” e “*la conoscenza riguardo*”, possiamo dire che, all’interno del campo coperto dalle linee di livello della pertinenza, vi sono centri di esplicita conoscenza di ciò a cui si mira; essi sono cir-

---

3. John Dewey, *Logic, the Theory of Inquiry* (New York, 1938), cap. IV.

4. Per la distinzione fra questi due generi di conoscenza cfr. William James, *Psychology* (New York, 1890), I, 221-22.

condati da un alone di conoscenza *riguardo* ciò di cui pare sia sufficiente essere a conoscenza; poi segue una regione in cui ci si contenterà meramente di “riporre la propria fiducia”; le colline contigue sono la casa delle speranze ingiustificate e delle presunzioni; fra queste aree, tuttavia, si stendono zone di ignoranza completa.

Non vogliamo sovraccaricare quest’immagine. Il suo proposito principale è stato quello di illustrare come la conoscenza dell’uomo che agisce e pensa all’interno del mondo della propria vita quotidiana non sia omogenea; essa è (1) incoerente, (2) solo parzialmente chiara e (3) nient’affatto libera da contraddizioni.

1. È incoerente poiché gli interessi di un individuo che determinano la pertinenza degli oggetti selezionati per un’ulteriore indagine non sono essi stessi integrati all’interno di un sistema coerente. Sono solo parzialmente organizzati sotto di ogni genere di progetti, come i progetti di vita, quelli riguardanti il lavoro e il tempo libero, i progetti relativi a ogni ruolo sociale che si assume. Ma la gerarchia di questi progetti muta assieme alla situazione ed alla crescita della personalità; gli interessi vengono continuamente cambiati di posto e comportano un’ininterrotta trasformazione della forma e della densità delle linee di pertinenza. Non solo varia la selezione di ciò che è oggetto di curiosità, ma anche il grado di conoscenza mirata.

2. Nella sua vita quotidiana un uomo si interessa solo parzialmente – e osiamo dire eccezionalmente – alla chiarezza della sua conoscenza, cioè, ad una piena comprensione delle relazioni che esistono

fra gli elementi del suo mondo e dei principi generali che regolano tali relazioni. È soddisfatto che sia a sua disposizione un servizio telefonico ben funzionante e, normalmente, non domanda come funzioni nel dettaglio tale congegno e quali leggi fisiche rendano possibile questo funzionamento. Compra merci in negozio, senza sapere come siano prodotte, e paga con denaro, sebbene abbia solamente una vaga idea di cosa il denaro sia realmente. Dà per scontato che il suo simile comprenderà il suo pensiero, se espresso in un linguaggio piano, e vi risponderà conformemente, senza meravigliarsi di come possa venir spiegata questa miracolosa performance. Inoltre, egli non va in cerca della verità e non ricerca la certezza. Tutto ciò che vuole sono informazioni riguardo ciò che è probabile che accada e l'intuizione delle possibilità o dei rischi che la situazione presente comporta per l'esito delle sue azioni. Il fatto che domani la metropolitana sarà in funzione come al solito appartiene per lui quasi allo stesso ordine di probabilità del fatto che sorgerà il sole. Se in ragione di un interesse specifico egli ha bisogno di maggiore conoscenza esplicita di un argomento, una benevola civiltà moderna gli tiene pronta una serie di banche informativi e di biblioteche di consultazione.

3. La sua conoscenza, infine, è contraddittoria. Allo stesso tempo egli può considerare parimenti valide due affermazioni che di fatto sono incompatibili l'una con l'altra. Come padre di famiglia, cittadino, impiegato e membro della sua chiesa

egli può avere le più differenti e meno congruenti opinioni riguardo a questioni morali, politiche o economiche. Tale contraddittorietà non trae necessariamente origine da un errore logico. Semplicemente, il pensiero degli uomini spazia su argomenti collocati all'interno di livelli differenti e di differente pertinenza, ed essi non sono consapevoli delle modifiche che dovrebbero fare nel passare da un livello ad un altro. Quest'ultimo e simili problemi dovrebbero venir esplorati da una logica del pensiero quotidiano, postulata ma non conseguita da tutti i grandi logici, da Leibnitz fino ad Husserl e Dewey. Fino ad ora la scienza logica ha avuto a che fare primariamente con la logica della scienza.

Il sistema di conoscenza così acquisito – incoerente, contraddittorio e solo parzialmente chiaro com'è – per i membri interni al gruppo assume l'apparenza di una coerenza, chiarezza e non-contraddittorietà *sufficienti* per offrire a ciascuno una ragionevole possibilità di comprendere e venir compreso. Ogni membro nato o educato all'interno del gruppo accetta lo schema preconfezionato standardizzato del modello culturale che gli viene tramandato dagli antenati, dagli insegnanti e dalle autorità come una guida indiscussa e indiscutibile in tutte le situazioni che possono aver normalmente luogo all'interno del mondo sociale. La conoscenza correlata al modello culturale porta in sé stessa la prova della propria validità – o, piuttosto, essa viene data per scontata in assenza di prove contrarie. È una conoscenza di *ricette* affidabili per interpretare il mondo e occuparsi di cose e uomini al fine

di ottenere in ogni situazione i migliori risultati con uno sforzo minimo, evitando le conseguenze indesiderabili. Per un verso, la ricetta funziona come un precetto per le azioni e serve così da schema espressivo: chiunque voglia ottenere un certo risultato deve procedere come indicato dalla ricetta prevista per tale proposito. Per l'altro, la ricetta serve da schema interpretativo: chiunque proceda come indicato da una ricetta specifica è ritenuto stare cercando di ottenere il risultato correlato. Pertanto la funzione del modello culturale è quella di eliminare le domande problematiche attraverso l'offerta di direttive d'uso preconfezionate, di rimpiazzare verità difficili da conseguire con confortevoli truismi e di sostituire l'autoesplicativo al discutibile.

Questo "pensare come al solito", come possiamo chiamarlo, corrisponde all'idea di Max Scheler della "concezione relativamente naturale del mondo" (*relativ natürliche Weltanschauung*);<sup>5</sup> esso include le premesse che "vengono da sé" pertinenti per un particolare gruppo sociale, che Robert S. Lynd così magistralmente descrive – assieme alle loro intrinseche contraddizioni ed alla loro ambivalenza – come lo "spirito della Middletown".<sup>6</sup> Il pensare come al solito può venir mantenuto fintanto che alcune premesse basilari rimangono vere, vale a dire: (1) che la vita, e specialmente la vita sociale, continuerà ad essere uguale a quella che è stata fino a quel momento,

---

5. Max Scheler, "Probleme einer Soziologie des Wissens", *Die Wissensformen und die Gesellschaft* (Lipsia, 1926), pp.58 e seguenti; cfr. Howard Becker e Hellmuth Otto Dahlke, "Max Scheler's Sociology of Knowledge", *Philosophy and Phenomenological Research*, II (1942), 310-22, specialmente p.315.

6. Robert S. Lynd, *Middletown in Transition* (New York, 1937), cap. XII e *Knowledge for What?* (Princeton, 1939), pp.58-63.

ovvero, che gli stessi problemi che richiedono le stesse soluzioni ricorreranno e che, dunque, le nostre esperienze precedenti saranno sufficienti per padroneggiare le situazioni future; (2) che noi possiamo rimetterci alla conoscenza tramandataci da genitori, insegnanti, governi, tradizioni, abitudini, etc., anche se non comprendiamo le loro origini e il loro reale significato; (3) che nell'ordinario andamento degli avvenimenti è sufficiente conoscere qualcosa *riguardo* al generale tipo o stile di eventi in cui possiamo imbatterci nel nostro mondo-della-vita al fine di gestirli o controllarli; (4) che né i sistemi di ricette come schemi interpretativi ed espressivi né le basilari premesse appena menzionate che vi sottostanno sono nostre questioni private, ma vengono similmente accettati e applicati dai nostri simili.

Se solo una di queste premesse cessa di essere presente, il pensare come al solito diventa inattuabile. Allora sorge una "crisi" che, secondo la famosa definizione di W. I. Thomas, "interrompe il flusso dell'abitudine e permette il sorgere di mutate condizioni di consapevolezza ed esercizio"; o, come possiamo dire, abbatte repentinamente il sistema di pertinenze in atto. Il modello culturale non funziona più come un sistema di ricette sperimentate e a portata di mano; rivela che la sua applicabilità è ristretta ad una specifica situazione storica.

Eppure lo straniero, in ragione della sua crisi personale, non condivide le suddette premesse basilari. Egli diviene essenzialmente l'uomo che deve mettere in discussione praticamente tutto ciò che pare essere indiscutibile ai membri del gruppo a cui si è avvicinato.

Per lui il modello culturale del gruppo a cui si è avvicinato non possiede l'autorità di un sistema sperimentato

di ricette, e ciò, se non altro, poiché egli non prende parte alla vivida tradizione storica attraverso cui esso si è formato. Certamente, anche dal punto di vista dello straniero la cultura del gruppo avvicinato ha la sua storia peculiare, e questa storia gli è pure accessibile. Ma essa non è mai divenuta parte integrante della sua biografia, come è accaduto con la storia del suo gruppo natio. Solo le maniere in cui sono vissuti i propri padri e nonni diventano per ognuno elementi del suo stile di vita. Tombe e ricordi non possono né venire trasferiti né conquistati. Lo straniero, dunque, si avvicina all'altro gruppo come un nuovo venuto nel vero senso del termine. Nel migliore dei casi egli può essere volenteroso e capace di condividere il presente e il futuro con il gruppo a cui si è avvicinato in un'esperienza vivida e immediata; in ogni circostanza, tuttavia, egli rimane escluso dalle esperienze che riguardano il suo passato. Visto dalla prospettiva del gruppo avvicinato, egli è un uomo senza storia.

Per lo straniero il modello culturale del suo gruppo natio continua ad essere il risultato di un ininterrotto sviluppo storico e un elemento della sua personale biografia, che proprio per questo è stato ed è ancora l'indiscusso schema di riferimento per la sua "concezione relativamente naturale del mondo". È come una questione scontata, quindi, che lo straniero inizia ad interpretare il suo nuovo ambiente sociale nei termini del suo pensare come al solito. All'interno dello schema di riferimento che ha portato con sé dal suo gruppo natio, tuttavia, egli trova un'idea preconfezionata del modello che è presumibilmente valido all'interno del gruppo avvicinato – un'idea che necessariamente si dimostrerà presto inadeguata.<sup>7</sup>

---

7. Nella sua veste di resoconto che mostra come il modello culturale

In primo luogo, l'idea del modello culturale del gruppo avvicinato che lo straniero trova all'interno dello schema interpretativo del suo gruppo natio trae origine dall'atteggiamento di un osservatore disinteressato. Lo straniero che si avvicina, tuttavia, è prossimo a trasformarsi dall'essere uno spettatore distaccato all'essere un aspirante membro del gruppo avvicinato. Il modello culturale del gruppo a cui si è avvicinato, allora, non è più un argomento del suo pensiero, ma un segmento del mondo che deve venire dominato tramite azioni. Di conseguenza, la sua posizione all'interno del sistema di pertinenza dello straniero muta decisamente e questo significa, come abbiamo visto, che la sua interpretazione richiede un altro tipo di conoscenza. Balzando dalla platea al palco, per così dire, lo spettatore di prima diventa un membro della compagnia, si inserisce come partecipante nelle relazioni sociali con i suoi co-attori e prende parte di lì in poi alla scena in corso.

In secondo luogo, il nuovo modello culturale acquisisce un carattere ambientale. La sua lontananza si muta in prossimità; le sue cornici vuote vengono riempite da esperienze vivide; i suoi contenuti anonimi si trasformano in situazioni sociali definite; le sue tipologie preconfezionate si disintegrano. In altre parole, il livello dell'esperienza ambientale degli oggetti sociali non è conforme al livello delle mere convinzioni riguardanti oggetti

---

americano raffiguri se stesso come un elemento "indiscutibile" all'interno dello schema interpretativo degli intellettuali europei, rimandiamo alla spiritosa descrizione di Martin Gumpert dal suo libro *First Papers* (New York, 1941), pp.8-9. Cfr. anche libri come Jules Romains, *Visite chez les Américains* (Parigi, 1930) e Jean Prevost Usonie, *Esquisse de la civilisation américaine* (Parigi, 1939), pp. 245-66.

a cui non ci si è avvicinati; nel passare da quest'ultimo al precedente, ogni concetto che tragga origine dal livello di partenza diventa necessariamente inadeguato se viene applicato al nuovo livello senza essere stato riformulato nei suoi termini.

In terzo luogo, la raffigurazione preconfezionata del gruppo estero che sussiste all'interno del gruppo natio dello straniero dimostra la sua inadeguatezza allo straniero che si avvicina per la mera ragione che essa non è stata plasmata con l'intenzione di suscitare una replica o una reazione da parte dei membri del gruppo estero. La conoscenza che essa offre serve meramente da pratico schema per interpretare il gruppo estero e non da guida per favorire l'interazione fra i due gruppi. La sua validità si basa primariamente sul consenso di quei membri del gruppo natio che non intendono stabilire un rapporto sociale diretto con i membri del gruppo estero. (Coloro che vi sono intenzionati si trovano in una situazione analoga a quella dello straniero che si avvicina.) Di conseguenza, lo schema interpretativo si riferisce ai membri del gruppo estero meramente come oggetti di questa interpretazione, ma non va al di là di ciò, non si riferisce ad essi né come destinatari di possibili atti emananti dall'esito della procedura interpretativa né come soggetti di reazioni anticipate nei confronti di tali atti. Perciò, questo genere di conoscenza è, per così dire, isolata; non può né venire verificata né falsificata dalle risposte dei membri del gruppo estero. Quest'ultimo, dunque, considera questa conoscenza – secondo una sorta di effetto “allo specchio”<sup>8</sup> –

---

8. Nell'usare questo termine alludiamo alla ben nota teoria di Cooley del sé riflesso o allo specchio (Charles H. Cooley, *Human Nature and the Social Order* [edizione riveduta; New York, 1922], p. 184).

incapace sia di dare risposte che di assumersi responsabilità e si lamenta dei preconcetti, pregiudizi e malintesi che vi si ritrovano. Lo straniero che si avvicina, tuttavia, diventa consapevole del fatto che un elemento importante del suo “pensare come al solito”, vale a dire, le sue idee riguardo il gruppo estero, il suo modello culturale e il suo stile di vita, non reggono alla prova dell’esperienza vivida e dell’interazione sociale.

La scoperta che le cose nei nuovi dintorni appaiono piuttosto differenti da ciò che egli si aspettava sarebbero state a casa è spesso il primo colpo che viene inferto alla fiducia che lo straniero nutre nella validità del suo abituale “pensare come al solito”. Viene così invalidata non soltanto la raffigurazione che lo straniero ha portato con sé del modello culturale del gruppo avvicinato, ma l’intero e fino ad allora indiscusso schema interpretativo diffuso all’interno del gruppo natio. Esso non può venir usato come schema di orientamento all’interno dei nuovi dintorni sociali. Per i membri del gruppo sociale avvicinato alle funzioni di tale schema adempie il *loro* modello culturale. Ma lo straniero che si avvicina non può né avvalersene così com’è né istituire una generale formula di trasformazione fra i due modelli culturali che gli permetta, per così dire, di convertire tutte le coordinate esistenti all’interno di uno schema d’orientamento in quelle valide all’interno dell’altro – e ciò per le seguenti ragioni.

Primo, ogni schema di orientamento presuppone che chiunque lo usi guardi al mondo circostante come raggruppato attorno a lui stesso, che vi sta ritto nel centro. Chi voglia usare una mappa con successo deve prima di tutto conoscere il suo punto d’osservazione secondo due aspetti: la sua collocazione sul terreno e la sua rappre-

sentazione sulla mappa. Applicato al mondo sociale, ciò significa che solo i membri interni al gruppo, che possiedono un definito status nella sua gerarchia e inoltre ne sono consapevoli, possono usare il suo modello culturale come uno schema di orientamento naturale e affidabile. Lo straniero, tuttavia, deve affrontare il fatto che egli è privo di qualsiasi status come membro del gruppo sociale a cui sta per unirsi e quindi non è in grado di ottenere un punto da cui partire per effettuare i suoi rilevamenti. Egli si trova in un caso che si colloca all'esterno del confine del territorio coperto dallo schema di orientamento diffuso all'interno del gruppo. Quindi, non gli è più consentito di considerarsi come il centro del suo ambiente sociale, e questo fatto provoca di nuovo uno spostamento delle sue linee di livello della pertinenza.

Secondo, il modello culturale e le sue ricette rappresentano un'unità di schemi interpretativi così come espressivi coincidenti fra loro solo per i membri interni al gruppo. Per colui che viene dall'esterno, tuttavia, questa unità apparente si frantuma. Lo straniero che si avvicina deve "tradurre" i termini del gruppo estero nei termini del modello culturale del suo gruppo natio, sempre che all'interno di quest'ultimo esistano affatto degli equivalenti interpretativi. Se esistono, i termini tradotti possono essere compresi e ricordati; possono venir riconosciuti attraverso la ricorrenza; sono a portata di mano ma non si tengono in palmo di mano. Eppure, anche allora, è ovvio che lo straniero non può ritenere che la sua interpretazione del nuovo modello culturale coincida con quella diffusa fra i membri interni al gruppo. Al contrario, egli deve prendere in considerazione discrepanze fondamentali nel vedere le cose e occuparsi delle situazioni.

Solo dopo aver così accumulato una certa conoscenza della funzione interpretativa del nuovo modello culturale lo straniero può iniziare ad adottarlo come il proprio schema espressivo. La differenza fra i due stadi di conoscenza è nota ad ogni studente di lingua straniera e ha ricevuto la piena attenzione degli psicologi che si occupano di teoria dell'apprendimento. È la differenza che c'è fra la comprensione passiva di una lingua e la sua attiva padronanza come un mezzo per realizzare i propri atti e pensieri. Per motivi di comodità vogliamo attenerci a quest'esempio al fine di rendere chiari alcuni dei limiti posti al tentativo dello straniero di conquistare il modello estero come schema espressivo, tenendo presente tuttavia, che le seguenti osservazioni potrebbero, con le appropriate modifiche, venire facilmente adattate ad altre categorie del modello culturale, come le consuetudini, le leggi, i modi di vivere comuni, le mode, etc.

La lingua in quanto schema interpretativo ed espressivo non consiste meramente dei simboli linguistici catalogati nel dizionario e delle regole sintattiche enumerate in una grammatica ideale. I primi sono traducibili in altre lingue, le ultime sono comprensibili riferendole alle corrispondenti o devianti regole dell'indiscussa lingua materna.<sup>9</sup> Tuttavia, sopraggiungono svariati altri fattori.

1. Ogni parola e ogni frase, per prendere ancora a prestito un termine di William James, è circondata da "frange" che la connettono per un verso con gli

---

9. Quindi, l'apprendimento di una lingua straniera rivela allo studente, spesso per la prima volta, le regole grammaticali della sua lingua materna che egli ha seguite fino ad allora come "la cosa più naturale al mondo", vale a dire, come ricette.

elementi passati e futuri dell'universo del discorso a cui appartiene e da cui è circondata, per l'altro con un alone di valori emozionali e di implicazioni irrazionali che di per sé rimangono ineffabili. Le frange sono la sostanza di cui è fatta la poesia; possono venir messe in musica, ma non sono traducibili.

2. In ogni lingua ci sono termini con svariate connotazioni. Nel dizionario sono annotate anch'esse. Ma, oltre a queste connotazioni standardizzate, ogni elemento del discorso acquisisce il suo specifico significato secondario in derivazione dal contesto o dall'ambiente sociale all'interno del quale viene usato e, in aggiunta, assume una tinta specifica in base all'occasione effettiva in cui viene impiegato.

3. Le espressioni idiomatiche, i termini tecnici, i gerghi e i dialetti, il cui uso rimane confinato a specifici gruppi sociali, esistono in ogni lingua, e il loro significato può venire appreso anche da qualcuno proveniente dall'esterno. Ma, in aggiunta, ogni gruppo sociale, per quanto sia piccolo (se non ogni individuo), possiede il proprio codice privato, comprensibile solo da coloro che hanno preso parte alle passate esperienze comuni in cui esso ha avuto origine o alla tradizione ad esse legata.

4. Come ha mostrato Vossler, l'intera storia del gruppo linguistico si rispecchia nella sua maniera di dire le cose.<sup>10</sup> Tutti gli altri elementi della vita del gruppo vi penetrano – sopra tutti, la sua lette-

---

10. Karl Vossler, *Geist und Kultur in der Sprache* (Heidelberg, 1925), pp. 117 e seguenti.

ratura. L'erudito straniero che si avvicina ad un paese anglofono, per esempio, è fortemente penalizzato se non ha letto la Bibbia e Shakespeare in lingua inglese, anche se con le traduzioni di quei libri nella sua lingua materna ci è cresciuto.

Tutti le suddette caratteristiche sono accessibili solamente ai membri interni al gruppo. Esse appartengono tutte allo schema espressivo. Non sono insegnabili e non possono essere apprese alla stessa maniera, per esempio, del vocabolario. Al fine di avere il libero controllo di una lingua come schema espressivo, uno deve averci scritto delle lettere d'amore; deve sapere come ci si prega e ci si impreca e come dire le cose con ogni sfumatura appropriata al destinatario ed alla situazione. Solo i membri interni al gruppo tengono lo schema di espressione in quanto genuino in palmo di mano e ne hanno il libero controllo all'interno del loro pensare come al solito.

Applicando questo risultato all'insieme del modello culturale della vita di gruppo, possiamo dire che il membro interno al gruppo esamina attentamente le normali situazioni sociali che gli si presentano in un singolo sguardo e che afferra immediatamente la ricetta preconfezionata appropriata alla loro soluzione. In quelle situazioni il suo agire mostra tutti i segni dell'abitudine, dell'automatismo e della mezza-consapevolezza. Ciò è possibile poiché il modello culturale, tramite le sue ricette, provvede soluzioni tipiche per i problemi tipici disponibili agli attori tipici. In altre parole, la possibilità di ottenere il risultato standardizzato desiderato attraverso l'applicazione di una ricetta standardizzata è una possibilità oggettiva; cioè è aperta a chiunque si comporti

come il tipo anonimo richiesto dalla ricetta. Quindi, l'attore che segue una ricetta non deve verificare se questa possibilità oggettiva coincida con una possibilità soggettiva, cioè, una possibilità aperta a lui, individuo, in ragione delle sue condizioni e facoltà personali, che sussistono indipendentemente dalla questione se altre persone in situazioni simili potrebbero o non potrebbero agire nella stessa maniera con la stessa probabilità di riuscire. Ancor di più, si può affermare che le possibilità oggettive di riuscita di una ricetta sono tanto più grandi quanto più sono ridotte le deviazioni dall'anonimo comportamento tipificato che hanno luogo, e ciò è valido specialmente per le ricette destinate all'interazione sociale. Questo genere di ricetta, per funzionare, presuppone che ogni partecipante si attenda che l'altro agisca o reagisca tipicamente, sempre che agisca tipicamente l'attore stesso. Chi voglia viaggiare in treno deve comportarsi in quella maniera tipica che il tipo "agente ferroviario" può ragionevolmente attendersi come la condotta tipica del tipo "passeggero", e viceversa. Nessuna delle due parti prende in esame le possibilità soggettive implicate in tutto ciò. Lo schema, essendo destinato all'uso di tutti, non ha bisogno di essere messo alla prova in base alla sua adeguatezza per il peculiare individuo che se ne serve.

Per coloro che sono cresciuti all'interno del modello culturale, non solo le ricette e la loro possibilità di riuscita, ma anche gli atteggiamenti tipici ed anonimi che esse richiedono sono un'indiscussa "questione scontata" che dà loro insieme sicurezza e fiducia. In altre parole, questi atteggiamenti, proprio per la loro anonimità e tipicità, non sono posti all'interno dello strato di pertinenza dell'attore che richiede esplicita conoscenza *di*, ma

nella regione della mera cognizione in cui si riporrà la propria fiducia. Questa interrelazione fra possibilità oggettive, tipicità, anonimità e pertinenza pare essere piuttosto importante.<sup>11</sup>

Per lo straniero che si avvicina, tuttavia, il modello del gruppo avvicinato non garantisce una possibilità oggettiva di successo, ma piuttosto una pura probabilità soggettiva che deve venire verificata passo per passo, ovvero, egli deve assicurarsi che le soluzioni proposte dal nuovo schema produrranno l'effetto desiderato anche per lui nella sua speciale posizione di estraneo e nuovo venuto che non ha portato sotto la sua presa l'intero sistema del modello culturale, ma che piuttosto è disorientato dalla sua contraddittorietà, incoerenza e mancanza di chiarezza. Prima di tutto egli deve, per usare il termine di W. I. Thomas, *definire* la situazione. Quindi non può fermarsi ad una cognizione approssimativa del nuovo modello, confidando nella sua vaga conoscenza *riguardo* il suo stile e la sua struttura generale, ma ha bisogno di una conoscenza esplicita *dei* suoi elementi, indagando non solo sul loro *che cosa*, ma anche sul loro *perché*. Di conseguenza, la forma delle sue linee di livello della pertinenza per necessità differisce radicalmente da quelle di

---

11. Si potrebbe far riferimento ad un principio generale della teoria della pertinenza, ma ciò oltrepasserebbe l'intelaiatura del presente articolo. Il solo punto di cui si può qui discutere è che tutti gli ostacoli che lo straniero incontra nel suo tentativo di interpretare il gruppo a cui si è avvicinato sorgono dall'incongruenza delle linee di livello dei reciproci sistemi di pertinenza e, di conseguenza, dalla distorsione che subisce il sistema dello straniero all'interno del nuovo circondario. Ma ogni rapporto sociale, e specialmente ogni instaurazione di nuovi contatti sociali, anche fra individui, comporta fenomeni analoghi, sebbene essi non conducano necessariamente ad una crisi.

un membro interno al gruppo in quanto a situazioni, ricette, mezzi, fini, compartecipanti sociali, etc. Tenendo a mente il suddetto stato di interrelazione fra pertinenza da un lato e tipicità e anonimità dall'altro, ne consegue che egli si serve di un altro metro di misura per l'anonimità e la tipicità degli atti sociali rispetto ai membri interni al gruppo. Ciò avviene poiché, per lo straniero, gli attori che egli osserva all'interno del gruppo a cui si è avvicinato non sono – come per i loro co-attori – coperti da una certa presupposta anonimità, vale a dire, non sono meri esecutori di funzioni tipiche, ma individui. D'altro canto, egli è incline a prendere meri tratti individuali per tratti tipici. Così, egli si costruisce un mondo sociale di pseudo-anonimità, pseudo-intimità e pseudo-tipicità. Quindi non può integrare i tipi personali che si è costruito all'interno di una raffigurazione coerente del gruppo avvicinato e non può fare affidamento sulla previsione che ha fatto riguardo la loro risposta. E ancor meno lo straniero in sé può adottare quegli atteggiamenti tipici e anonimi che un membro interno al gruppo è autorizzato ad attendersi da un compartecipante in una situazione tipica. Di qui la mancanza di sensibilità per la distanza dello straniero, il suo oscillare fra lontananza e intimità, la sua esitazione e incertezza e la sua diffidenza verso ogni questione che pare essere così semplice e piana a coloro che si affidano alla riuscita di ricette indiscusse che devono solamente essere seguite ma non comprese.

In altre parole, per lo straniero il modello culturale del gruppo avvicinato non è un rifugio, ma un campo d'avventura, non è una questione scontata ma un tema d'indagine controverso, non è uno strumento per sbrogliare situazioni problematiche ma una situazione problematica